

10 MARZO 2024 - IV QU - ANNO B

Prima Lettura - 2Cr 36,14-16.19-23

Dal secondo libro delle Cronache

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiaron il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremìa: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremìa, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"».

Parola di Dio.

Salmo 136 (137) - R. Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre. R.

Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!». R.

Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra. R.

Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia. R.

Seconda Lettura - Ef 2,4-10

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.

Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.

Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Parola di Dio.

Vangelo - Gv 3,14-21

Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Parola del Signore.

Intervento P. Innocenzo

La Prima Lettura, ci pone di fronte ad un Dio piuttosto terribile capace di punire, e di punire in modo molto pesante il popolo che non gli è stato fedele. Dunque, sembra quasi che il Dio di Israele sia un Dio che si vendica, un Dio che punisce, un Dio che mette paura, diciamo pure la verità.

Ma dobbiamo renderci conto che la lettura va letta per intero, per cui è molto importante riuscire a rendersi conto che mentre la prima parte della lettura sottolinea soprattutto l'esigenza della giustizia, la seconda parte della lettura, fa capire che la giustizia è in funzione della misericordia.

Non perché sono stati più bravi, gli ebrei, ma perché Dio che è misericordioso, da una parte esige la giustizia, ma dall'altra sa benissimo che se la giustizia non è aperta alla misericordia, diventa propria e vera ingiustizia.

Dio invece è Colui che è giusto e insieme misericordioso, e se è capace di punire fino alla terza e alla quarta generazione, è lo stesso Dio però che dichiara che la Sua misericordia è eterna.

Da qui la trasformazione della giustizia in una sorta di medicina: siccome il corpo è malato, ha bisogno di un intervento qualche volta molto rigido da parte del medico, per poter vincere la malattia. Ma per il fatto che il medico agisce con il bisturi, non si deve concludere che il medico è violento, è aggressivo, è ingiusto, perché agisce comunque per la salute e dunque agisce per il bene.

Questa Prima Lettura ci permette di affrontare la pagina del Vangelo, che si rifà ad un'altra lettura dell'AT, che riguarda la famosa scena dei serpenti velenosi, che mordono al calcagno i membri del popolo che sta

attraversando il deserto, verso la terra dei Padri, e li fa morire. Li fa morire lasciando interpretare tutto questo come una sorta di punizione da parte di Dio, perché avevano mormorato contro Mosè e contro Dio stesso. Dunque, il deserto che avrebbe dovuto essere soltanto una sorta di ponte per arrivare dalla schiavitù alla libertà, si trasforma in luogo insidioso, dove il popolo è costretto a subire tutto ciò che subisce chiunque attraversa un deserto pericoloso... Al punto che la gente dimentica, il popolo dimentica, di essere su un ponte da attraversare per arrivare alla Terra Promessa, e rimane vittima del suo stesso pregiudizio, e della sua dimenticanza.

Ed è proprio attraverso la pena che soffre per la sua dimenticanza, che capisce di avere sbagliato e si rivolge verso Mosè, perché Mosè stesso intervenga presso il Signore in loro favore. E la risposta di Mosè è una risposta molto misteriosa, perché Mosè prende un serpente, lo uccide e lo inchioda su un legno. Lo mette poi su una collina, più alta rispetto a tutto il resto del territorio, e chiede al popolo di rivolgere la loro preghiera verso questo serpente inchiodato sulla croce, o sul legno, per dimostrare che quei serpenti che mordono ai calcagni, possono essere sconfitti, possono essere inchiodati sul legno, e morire sul legno.

Ma la tradizione di Israele resta un po' sbalordita di fronte a questo gesto compiuto da Mosè, perché Mosè stesso aveva ricevuto dall'alto della montagna, il Sinai, la proibizione a fare qualunque immagine di esseri viventi, vivo o morto, sostituendola, in qualche modo, all'immagine di Dio impressa in ogni essere umano.

Quindi, nella tradizione di Israele ci sono delle ostilità nei confronti della presenza di questo brano, nel Pentateuco. E la risposta che ci danno però i Profeti, i Sapienti di Israele, è una risposta che ci permette di scoprire un senso al quale, all'inizio, non avremmo mai pensato. E cioè, scoprono che il fatto di essere stato posto su un'altura, obbliga il popolo, che è in basso, a elevare gli occhi verso l'alto. Ma l'alto è abitato da Dio, e quindi è una

specie di stratagemma, quello compiuto da Mosè. Uccidere un serpente, che era la causa del loro male, inchiodarlo sul legno, poi metterlo su un'altura per obbligare tutto il popolo a guardare verso l'alto, ma in alto c'è l'abitazione di Dio.

Per cui sembra quasi che, questo stratagemma di Mosè, sia stato voluto per sottolineare che c'è una specie di mediazione tra il peccato del popolo e il serpente ucciso che, con la sua stessa morte, diventa un annunzio della salvezza che può venire unicamente da Dio.

Così spiegano questo passo storico, almeno tramandato come fatto storico, i Libri Sapientiali, per sottolineare che non era il serpente in quanto tale che permetteva di salvarsi dalla morte degli altri serpenti, che mordevano i calcagni, ma era lo sguardo verso l'alto che provocava l'intervento di Dio, e quindi salvava il popolo dal rischio di morte o della morte.

E così, questa interpretazione, è arrivata fino al NT, un simbolo popolarissimo, accompagnato da questa particolare interpretazione, che Gesù fa propria nel dialogare con Nicodemo, che è Maestro in Israele e conosce benissimo la storia del serpente, ma anche la storia della interpretazione del serpente, inchiodato e posto in alto.

E nel dialogo con Nicodemo Gesù si auto-presenta, in realtà, anche se fa riferimento al Figlio dell'uomo, e si auto-presenta come la realizzazione di questa profezia. Per cui si presenta come il ponte che permette la redenzione del popolo. Ma il ponte che si lascia inchiodare su un legno, e si lascia inchiodare su un legno perché è stato inviato dal Padre, proprio per perdonare il peccato, non per punirlo. Ma per perdonare il peccato e permettere al popolo di fare esperienza di Redenzione.

È così che inizia il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato oggi, Gesù disse a Nicodemo: "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo" ... innalzò, innalzato.

E l'innalzamento, nella traduzione di Giovanni, è proprio l'innalzamento del crocifisso. Così da trasformare di fatto la croce in un trono di grazia, al quale possono riferirsi come al trono di Dio, all'abitazione di Dio, tutti coloro che sono in basso e si ritrovano in una condizione di peccato.

Dunque, l'innalzamento del serpente viene utilizzato dal dialogo di Gesù con Nicodemo per riferirsi all'innalzamento del Figlio dell'uomo. E l'innalzamento del Figlio dell'uomo è l'innalzamento della persona stessa di Gesù su questo misteriosissimo trono di gloria, che è identificato con la croce.

Un innalzamento che, nel Vangelo di Giovanni, diventa anche la glorificazione, una specie di emanazione di gloria, che lascia interpretare in modo autentico la missione stessa del Figlio di Dio sulla terra... con la sottolineatura che la salvezza, quindi la redenzione, è semplicemente conseguenza di questo riconoscimento della grazia che viene dal trono paradossale del Crocifisso. Perché aggiunge immediatamente dopo: *“bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in Lui, abbia la vita eterna”* (Gv 3,14).

E con questa dichiarazione cominciamo a renderci conto che le reazioni di Dio ai peccati degli uomini non sono mai reazioni vendicative, punitive, ma sono reazioni medicinali. Attraverso l'esercizio della giustizia Dio si prepara la rivelazione della misericordia: *“Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, Infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui”* (Gv 3,16-17).

Con un riferimento esplicito al serpente il Figlio dell'uomo si lascia inchiodare sul legno per poter manifestare la volontà di Dio in favore dell'uomo.

Qui entra in gioco questa specie di alleanza fra la volontà del Padre, e la volontà del Figlio. Dio che manda il Figlio per dare un'opportunità al popolo che ha peccato, e il Figlio si presta a fare da ponte tra la volontà del Padre e la situazione concreta del mondo, o dell'umanità... In modo che l'umanità, attraverso di Lui, rivolga di nuovo il suo sguardo verso il Padre.

Dunque, i gesti sono analoghi, sia quelli intesi dal serpente innalzato sulla collina da Mosè, sia ciò che poi viene realizzato di questa profezia nella vita concreta di Gesù. "Guarderanno verso Colui che hanno trafitto", è sempre questo sguardo verso l'alto, per sottolineare che la grazia viene dall'alto e la redenzione non è frutto delle capacità umane, o dei meriti umani, o dell'ascesi umana, ma è gratuito frutto che Dio dà alla misericordia stessa di Dio.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui. Questa è la bella notizia. Ma, questa bella notizia, comporta che chi la riceve, rinunzia a pretendere di salvarsi o redimersi con le proprie mani, con i propri meriti, con le proprie ascesi, con le cosiddette proprie opere buone. Cioè rinunzi a trattare i tuoi rapporti con Dio in modo mercantile... no!

È proprio questa la prima parte della bella notizia che viene dal Vangelo. Dio non si comporta con l'uomo, né si aspetta di essere trattato dagli uomini, all'interno di un rapporto commerciale. Ma Dio si comporta manifestando soprattutto la Sua gratuità, e si aspetta la fede, cioè si aspetta, da parte dell'uomo, un affidamento totale a Dio, senza nessuna pretensione, senza la pretesa di alcun diritto o merito, ma semplicemente fidandosi e affidandosi a Lui. Per cui, chi non si fida e non si affida a Lui, resta lì dove è, se è morso dai serpenti, resta tra i morsi dei serpenti. E chiunque non si fida o affida a Dio, purtroppo resta in un grossissimo rischio di morte. "Chi crede in Lui, non è condannato, ma chi non crede in

Lui è già stato condannato” ... perché? “Perché non ha creduto nel nome dell’Unigenito Figlio di Dio”.

Non si è fidato, non si è affidato e resta quello che è, e siccome quello che è, è una realtà limitatissima, una realtà che va verso la morte, resta orientato verso la morte. Nel rispetto che ha di lui, la stessa volontà di Dio, manifestata attraverso il Figlio, che ha scelto di scendere fra gli uomini.

Dunque, è proposta la grazia, ma non è mai imposta la grazia, chi crederà sarà salvato, grazie alla fede, chi non crederà resterà là dov’è. Dunque, senza la grazia, senza la salvezza e quindi nella morte.

Dunque, non è mai imposta la salvezza, ma è proposta. Ed è proposta in modo molto esplicito, in modo convincente, perché il Figlio ha dato tutto se stesso, fino all’ultima goccia di sangue, e lo ascolteremo, alla fine del suo Vangelo, dall’Evangelista Giovanni. Un soldato prese la lancia, penetrò il petto di Gesù fino al cuore, e ne uscirono “sangue ed acqua”, sangue fino all’ultima goccia, che veniva manifestata dalla uscita dell’acqua.

Dunque, chi si fida e si affida a Lui, non deve temere nulla, e non deve neppure avere paura di ciò che è stato. Non deve avere paura di sentirsi peccatore, perché Lui non è venuto per i giusti, ma per i peccatori. Non è venuto per chi era sano, ma per chi era malato, **l’unica cosa che viene chiesta è affidarsi alla gratuità dell’amore del Padre**, che si è manifestato attraverso il Figlio.

Solo un grande orgoglio ci mette fuori gioco rispetto a questa manifestazione dell’amore. Io dubito che ci siano esseri umani che sono talmente orgogliosi da poter dire a Dio: io non ho bisogno di te... dubito, però può succedere. Perché è parte della dignità umana, scegliere in piena libertà, rispettata anche da Dio.

È in questo che si decide il rapporto tra Dio e l'uomo, tra la luce e le tenebre, fra il bene e il male.

Per cui, se l'uomo non si fida e non si affida, non si lascia penetrare dalla grazia, e quindi non si lascia illuminare dall'alto. E quindi non riesce ad essere redento, perché non lo vuole... non perché lo punisce Dio, ma perché preferisce restare chiuso nella propria, chiamiamola pure, limitatezza. Spesso viene considerata una offesa alla dignità umana, piegarsi di fronte alla volontà di Dio. Ho detto ci vuole un orgoglio molto grosso per arrivare a questo, ma ci si può arrivare a questo.

Il giudizio è questo: *“La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce”*.

Perché lo fanno? Perché erano attaccati alle loro opere malvagie, e queste opere malvagie si identificano in realtà con il potere. Perché chi si fida di obbedire a Dio, si mette nelle Sue mani, cede tutto, si dà, semplicemente si dà. Chi invece non si fida, non si affida e pretende di salvarsi con le proprie stesse forze, con le proprie stesse mani. È questo che poi di fatto lo condanna a non essere salvato.

Non è dunque Dio che non vuole salvare, non è la luce che manca, ma è che noi (non) apriamo gli scuri alla luce, e la luce non riesce ad entrare. Non è la luce che manca, siamo noi che non abbiamo aperto le finestre e la luce è rimasta fuori e non è entrata nella stanza.

Il giudizio è questo: *“La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie”*. Infatti, chiunque fa del male, odia la luce e non viene alla luce perché non vengano riprovate le sue opere, non vuole essere giudicato. Su di me comando io, neppure Dio deve intervenire. È chiaro che chi ragiona così, si pone fuori gioco, di nuovo Lui resta con le braccia aperte, come sono aperte le braccia di chi è crocifisso sulla croce, ma non può imporre a nessuno di essere abbracciato se lui non lo vuole.

E questo è il cammino del credente: a mano a mano che cresce la fede, cresce la disponibilità, cresce la fiducia, e cresce anche l'affidamento a Colui che riteniamo essere la fonte stessa dell'amore, la fonte stessa della vita. Chiunque fa il male odia la luce, chiunque fa il male non viene alla luce, perché non vuole essere riprovato, non vuole essere corretto. Succede spessissimo eh: chi è sicurissimo di essere nel giusto, non ne vuol sapere se qualcuno gli dice: ma guarda che forse stai sbagliando. "Ma io non sbaglio, io non sbaglio mai". Sono atteggiamenti non sempre riconoscibili da chi li vive, e ciascuno di noi li vive certi momenti; ci vuole molta umiltà per ammettere di avere sbagliato, e per lasciarsi guardare dentro dalla luce.

Questo è il perché si dice sempre, nella *pugna daemoni*, di lasciarsi guardare, non sei tu che devi parlare con il tuo istinto, ma tu devi lasciarti guardare dal Crocifisso, avere questa libertà di lasciarsi guardare da Lui.

Il Suo sguardo, spesso, è così penetrante, che le cose che magari non avevamo mai scoperto presenti nella nostra vita, ci saltano davanti grazie a una Parola del Vangelo, grazie ad una Parabola, grazie ad una pagina. Non ci abbiamo mai pensato, ma se abbiamo fatto abbastanza silenzio da lasciarci illuminare da quella Parola, quella Parola ci rivela la verità. Diceva un grande personaggio dell'antichità: "non sei tu che conquisti la verità, no, puoi fare tutti gli sforzi che vuoi, non sei tu che la conquisti", tu puoi soltanto prepararti, ma sarà la verità che ti verrà incontro, se tu sei disposto a crederla.

Quindi la verità non si conquista né con l'opera delle nostre mani, né con lo sforzo della nostra intelligenza e la nostra razionalità. Secondo questo autore famosissimo, Filone Alessandrino. Non siamo noi che conquistiamo la verità, è la verità che ci viene incontro a braccia aperte se noi siamo disposti ad accoglierla. Succede no? E dobbiamo tenere conto anche di questo gioco che spesso facciamo nelle cose piccole, e nelle cose grandi del nostro comportamento. Siamo più disposti a giudicare gli altri

che ha lasciarci guardare dagli altri, e diventiamo subito rigidi se l'altro dice: ma guarda che tu stai esigendo troppo. No, non è possibile, io sono così accondiscendente, così amoro so, così disponibile, così attento! E non si cambia, quando uno è convinto di essere nel giusto, non si converte neppure se arriva qualcuno che risuscita dai morti, diceva la Parola del ricco Epulone, nel testo del terzo evangelista, Luca. Neppure se uno risorgesse dai morti. Avete Mosè e i Profeti, avete le Scritture, lasciatevi illuminare dalla Parola, fate vuoto, fate silenzio, create disponibilità, e allora la Parola arriva e ti apre gli occhi nel momento in cui neppure ci pensi. Arriva, ti ferisce, ti apre gli occhi e ti salva.

Chi fa la verità viene verso la luce, perché non ha paura di ciò che porta nel cuore, sa benissimo che le sue opere sono state fatte in Dio. Dunque, chi è disponibile a lasciarsi amare, disponibile a lasciarsi rovinare, lo può fare unicamente se il suo *adversarius*, questa coscienza più profonda, ti dà il permesso di farlo.

Guardate un po' che cosa succede. Se la tua coscienza ti dà il permesso di farti visitare dalla luce della Parola, la luce della Parola arriva, prende posto nella tua stanza e ti fa distinguere tutte le cose che appartengono alla stanza. Ma se la tua coscienza è in contrasto con te, e tu non ti metti d'accordo con questo *adversarius*, sarai trascinato davanti al tribunale, sarai giudicato e inevitabilmente condannato.

Dunque le pagine che ci sono state proposte oggi, in questa IV domenica di Quaresima, sono anche pagine che invitano alla gioia, se siamo disposti a lasciarci amare, se siamo disposti a fidarci di Lui e affidarci a Lui, lasciandoci illuminare dalla Sua Parola.

Quando avviene questo è come una resurrezione dai morti, quindi torniamo alla Prima Lettura, che va integrata adesso non soltanto mettendo insieme la prima parte e la seconda parte della Lettura stessa, ma riferendosi a una famosissima pagina di Ezechiele. Ezechiele 37 parla

di una valle piena di ossa aride, identificate con le ossa di coloro che sono stati trascinati verso l'esilio e in realtà hanno perso tutte le energie, sono morti. E il Profeta si sente dire: ma, secondo te, queste ossa risusciteranno o no? E la risposta è che il Profeta stesso invita lo Spirito, pieno di vita, di entrare nelle ossa, e le ossa ritornano in vita. E questa è la bella notizia della Domenica Laetare.

Noi possiamo trovarci una spiegazione analoga, e non è soltanto quella di essere morsicati ai calcagni del serpente, ma di essere in realtà trascinati nell'esilio e nella morte. E tuttavia, se ci fidiamo dello Spirito, lo Spirito ci mette in piedi: ossa aride rimesse in piedi. È la bella notizia che ci dà la Lettera agli Efesini: "Fratelli, Dio ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le cose, ci ha fatto rivivere con Cristo. Per grazia infatti siete stati salvati!".

È la bella notizia della IV Domenica Laetare "Rallegrati Gerusalemme perché per quanto grandi siano stati i tuoi peccati, la misericordia di Dio è infinitamente superiore a tutta la tua negabilità".

Se ci fidiamo e affidiamo a Lui, abbiamo fatto bene ... perché non è venuto per punire, per giudicare, per condannare, ma è venuto per darci la Grazia di una nuova vita. "Dio si è fatto uomo in Gesù di Nazareth, perché l'uomo diventasse partecipe della natura divina". Vi pare poco? Ecco, riflettiamoci, aggiungete voi quello che ritenete più opportuno.

Intervento Suor Lourdes

Abbiamo sentito che, nel Vangelo, è ripido il cammino dalla notte alla luce, e quante volte si ripete la parola Legge... e anche nella Prima Lettura siamo invitati a fare un percorso simile, per risvegliarci, per risvegliare la nostra coscienza, come abbiamo sentito da poco. Quindi è un cambiamento che non è poco da fare, ma che dipende da ciascuno di noi. Purtroppo, fino ad oggi, possiamo pensare come il popolo di Israele, di questo Dio, come nella Prima Lettura, che viene proprio visto come un Dio negativo, che punisce per i peccati e la malvagità dei suoi figli. Fino ad oggi è comune da sentire che, anche tra di noi, soprattutto quando le cose succedono dentro le nostre case.

Questo è scritto nel capitolo 36 del Libro delle Cronache, nei versetti 17-18, che dicono proprio così: allora, la vostra malvagità menzionata alla fine di questa pericope di oggi. “Il Signore fece marciare contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel Santuario, senza pietà per i giovani, e le fanciulle, per gli anziani e per le persone canute, il Signore mise tutti nelle sue mani. Quelli portarono in Babilonia tutti gli oggetti del Tempio, grandi e piccoli, i tesori del Tempio, i tesori del re e dei suoi ufficiali”.

Ma davvero questo Dio fa questo? Se non ci comportiamo bene, veniamo puniti? ... Dobbiamo anche noi fare un passaggio nella nostra coscienza. La riflessione di Innocenzo era proprio questa: se la nostra coscienza non è d'accordo (incomprensibile) è fatto.

Allora ci sono tanti esempi nella Bibbia che parlano proprio di questo Dio che non agisce così... Ecco Giovanni 9,1-7, sull'uomo cieco, i suoi Discepoli interrogano Gesù: “ma Signore, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché nascesse così? Rispose Gesù, né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio”.

La risposta di Gesù è che Dio non fa così, non agisce così, e non agirà mai così. Non è Dio che manda le malattie, le guerre, la violenza su di noi... mai. Ma come abbiamo sentito sono le nostre scelte. Davvero crediamo che Dio agisca così? Punisce i suoi figli perché non si comportano bene? Certo che no, non viene da Dio questo. Dio manda, sì, Suo Figlio, non per punirci, ma per salvarci, per aiutarci a trovare la via di uscita.

Che sia molto chiaro che non viene da Dio il male, ma il bene. Che non vengono da Dio le malvagità, il giudicare, il distruggere, ma la vita.

Dio ha un grande desiderio su di noi, perché noi siamo la pupilla degli occhi di Dio. È un desiderio di pienezza per la vita di ciascuno di noi... Allora come abbiamo sentito, non è la luce che manca, ma siamo noi che dobbiamo aprire qualcosa, perché questa luce possa entrare e illuminare il buio della nostra vita.

Oggi abbiamo riflettuto anche sul gradino quarto della Regola di San Benedetto, capitolo 7°, sull'umiltà, stiamo lavorando gradino per gradino. Oggi abbiamo anche riflettuto e menzionato su una parola che Innocenzo oggi diceva qui, e che mi ha fatto molto piacere risentire. C'è un modo di vedere quando siamo proprio in questo cammino meraviglioso della luce... Innocenzo ha detto, se ci lasciamo illuminare, la luce ci rivela, allora io ho avuto la libertà di completare dicendo, perché rivela la nostra comunione con Dio. E questa è la gioia, questa è la bella notizia, che possiamo veramente essere in comunione con Dio, perché è Lui per mezzo di noi, che rivela Sé stesso.

È una domenica che possiamo godere, perché più che portare la tristezza, per quello che abbiamo sentito nella Prima Lettura, come Innocenzo ha detto, è quello di portarci alla gioia, perché la Parola ci invita ogni giorno a fare questo passaggio, perché la Grazia dello Spirito del Signore, la Sua luce, ci aiuta a essere gioiosi, perché noi abbiamo questo Dio che è amore, che è vita, e vita vera.